

Le sceicche del Qatar

La fase finale del campionato mondiale di calcio per nazionali maggiori maschili organizzato dalla FIFA, che si svolgerà in Qatar dal 21 novembre al 18 dicembre 2022, proietterà l'emirato del Golfo Persico sulla scena mondiale. Sport, stadi gioiello, capolavori di architettura ecocompatibile, il più grande museo di arte all'aperto. La promozione culturale, internazionale e comunicativa del Qatar, oltre *al-Jazeera*, oltre le accuse di sostegno al fondamentalismo, le dispute e le tensioni con le altre monarchie del Golfo e l'Arabia Saudita, si affida proprio al sostegno dell'emirato a scienze, innovazioni, arte.

Pilastri della politica culturale propagandistica qatariota sono *Sheikha Mozah bint Nasser al-Missned*, Presidente della Qatar Foundation for Education, Science and Community Development, e *Sheikha Al Mayassa bint Hamad bin Khalifa Al Thani* presidente dell'ente statale Qatar Museums, rispettivamente seconda moglie su tre *Mozah*, e Mayassa figlia del precedente emiro, *Sheikh Hamad bin Khalifa Al Thani*.

L'impegno di mecenatismo e promozione culturale ha permesso al Qatar di affermarsi come paese leader nell'istruzione, nella scienza e nello sviluppo culturale sia su scala regionale sia globale. Doha è sede dal 2009 dell'annuale World Innovation Summit for Education e l'intento dell'emirato di realizzare Doha Vision 2030 si manifesta nel finanziare un'economia della conoscenza sbloccando il potenziale umano.

Quaranta sculture di artisti qatarioti e internazionali disseminate a Doha per un grande programma di arte pubblica supervisionato da *al-Mayassa*, che gestisce budget ingentissimi, sanciranno il ruolo del Qatar, in coincidenza con il Mondiale, quale centro dell'arte contemporanea internazionale e quello di *Sheikha Al Mayassa*, di leader culturale mondiale. Francesco Bonami, importante critico d'arte contemporanea internazionale, la descrive come una donna curiosa, spiritosa e un po' distratta, forse perché impegnata in un'impresa da non poco: convincere il proprio Paese e la propria cultura araba e musulmana che il futuro della nazione dipenderà molto anche da musei disegnati dai più grandi architetti del mondo e pieni d'immagini. *Mayassa* è la signora del "contemporaneo".

Le due *sceicche*, appellate con il titolo di maggior rispetto e prestigio del mondo arabo, sono fotografate e presentate dai rotocalchi patinati internazionali di moda e glamour come nobildonne rinascimentali, lungimiranti, che orientano il gusto, la cultura, le capacità e l'indipendenza delle donne. L'autonomia e libertà sono dovute senza dubbio alla necessità di raccontare di un Qatar aperto al mondo; l'enorme disponibilità economica di cui godono i loro progetti filantropici e artistici sono un ottimo passaporto.

Mozah bint Nasser con la sua Fondazione educativa, mira a programmi di sviluppo sociale per preservare la cultura del Qatar, promuovere una società progressista e affrontare le questioni sociali urgenti. Human Rights Watch ci ricorda che ancora nel 2021, in Qatar vigeva la *wilaya*, istituto che impone il consenso di un uomo della famiglia su questioni fondamentali per le donne come il matrimonio, i viaggi e l'accesso all'assistenza sanitaria e alle cure ginecologiche, l'iscrizione a scuole e università. Il Qatar resta indietro rispetto ai vicini del Golfo. Il sistema nega alle donne l'autorità di agire come tutore principale dei loro figli, anche quando sono divorziate e hanno la custodia legale: secondo HMW "la tutela maschile rafforza il potere e il controllo che gli uomini hanno sulle vite e le scelte delle donne e possono favorire o alimentare la violenza, lasciando alle donne poche opzioni praticabili per sfuggire agli abusi delle loro famiglie e dei loro mariti".

Inoltre l'emirato, resta osservato speciale per la tutela dei diritti umani a causa del sistema della *kafala* "meccanismo intrinsecamente abusivo per i lavoratori migranti" perché i datori di lavoro considerano ancora i lavoratori stranieri come una redditizia forza lavoro a basso costo e che – nonostante alcuni sforzi istituzionali compiuti in questa direzione – manca di un sistema di protezione dei diritti certo e affidabile.

In Qatar il quadro giuridico che regola il lavoro e le condizioni di vita dei lavoratori migranti nel Paese è stato ampiamente rimodellato in vista dei Mondiali.

Il Ministero dello sviluppo amministrativo, del lavoro e degli affari sociali ha in primo luogo abolito la clausola "*No Objection Certificate*"; resta però la posizione dominante dei datori di lavoro; molto spesso costringono i dipendenti all'obbedienza anche tramite pratiche illegali, come la confisca del passaporto, la sospensione del regolare pagamento dello stipendio e la minaccia di denuncia alle autorità statali per la mancata osservanza dei loro doveri.

Stridono perciò le descrizioni scintillanti ed entusiaste di giornali, osservatrici, opinioniste e politiche impressionate dal ruolo che le donne svolgono in Qatar. La musa ispiratrice è la sceicca *Mozah bint Nasser* per *Forbes* una delle 100 donne più potenti al mondo. Grazie a lei è naturale che le donne lavorino, mentre prima era disapprovato, come è naturale che le donne ricoprano incarichi pubblici nazionali ed internazionali. L'uguaglianza di genere è incorporata nella *Qatar National Vision 2030*. Secondo *Ibtihaj Al Ahmadani*, membro del consiglio di amministrazione della Camera del Qatar, circa il 36% del numero totale di qatarioti presenti nel mercato del lavoro nel settore privato, e che contribuiscono attivamente all'economia nazionale, sono donne. E la percentuale di quelle che lavorano come specialiste in vari campi rappresenta il 44% della forza lavoro femminile totale del Qatar. «*L'ambiente imprenditoriale, qui, offre pari supporto sia alle donne che agli uomini. E le donne del Qatar sono anche attive negli affari a livello internazionale*» Sicuramente se si tratta di donne ricche e appartenenti alle principali famiglie dinastiche.

L'entusiasmo dei paesi occidentali e del mondo dell'arte contemporaneo per la bella *Sheikha Al Mayassa* è oggi al top. Inaugurando da padrona di casa la mostra *Lost in America* di *Jeff Koons*, sia pur edulcorata delle sculture più esplicite legate al breve e intenso matrimonio con *Iлона Staller*, la sceicca indossava una tunica blu decorata con la riproduzione di *Rabbit*, l'opera più costosa mai realizzata da un artista vivente. A bando le ingenuità: è evidente che oggi chi crea, produce, vende, esporta ed espone arte contemporanea e non, deve venire in pellegrinaggio a Doha e esaltare la promoter principale e la sua cerchia familiare: Il Qatar è uno dei pochi luoghi al mondo dove ci sono fondi e mercato per arte, architettura, musealità.

La geniale strategia di Mayassa, secondo il critico Bonami è fare entrare l'arte e la cultura contemporanee nel proprio Paese come se fossero un gioco da bambini, innocuo e ingenuo. Una volta entrata, l'arte conquisterà anche i più sospettosi o conservatori, il mondo musulmano è restio all'arte figurativa e alla ridondanza delle immagini. E allora se l'arte è colore e gioco, se è il mondo luccicante e pop del maestro dei gonfiabili d'acciaio acclamato e festeggiato, che esalta il fulgido futuro del Qatar, nello sfavillio blu acciaio di *Rabbit*, nell'arancio nel giallo e nel verde delle installazioni di Koons, perché gli innocui "*schiaccerelli*" arcobaleno venduti sulle bancarelle di mezzo mondo, sono stati sequestrati e banditi dal ministero del commercio del Qatar? Migliaia di questi giocattoli sono finiti nel mirino perché realizzati in plastica con i colori arcobaleno, simbolo della comunità LGBTQ+, contrari alla morale islamica, segno che non tutti i giochi sono per tutti.

